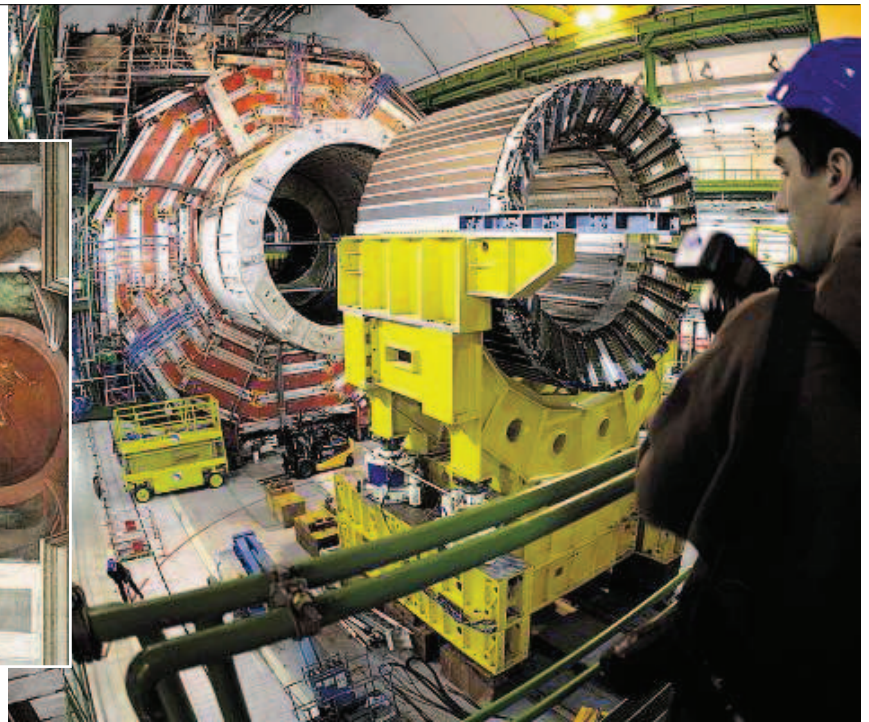


Prospettive



CONTRASTI La separazione della terra dalle acque nella Cappella Sistina affrescata da Michelangelo e l'acceleratore di particelle del CERN a Ginevra (foto EPA). Sotto: il teologo italiano Vito Mancuso (foto Crinari).

Rifondare la fede a partire dal basso

Il confronto tra scienza e riflessione filosofica e teologica per Vito Mancuso

Rifondare la fede a partire dal basso

Il confronto tra scienza e riflessione filosofica e teologica per Vito Mancuso

Ha ancora senso la religione, in un mondo tecnicamente evoluto in cui la scienza spiega il mondo naturale, e dunque anche l'uomo che ne fa parte? La domanda è formulata in modo grossolano, ma può rappresentare un interrogativo che molte persone, non esperte in filosofia, oggi si pongono. Alla domanda si può rispondere che è sempre fallimentare la pretesa di escludere, in nome di una ragione assoluta, la dimensione spirituale che è ineliminabile nell'uomo, e che senza Dio, l'uomo è un viandante perduto in un mondo senza senso. Come si conciliano oggi ragione e fede? Ne abbiamo parlato con Vito Mancuso, docente di Teologia moderna e contemporanea all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano e autore di alcuni famosi libri tra cui «L'anima e il suo destino», «La vita autentica» e, con Corrado Augias, «Disputa su Dio e dintorni».

GIULIO LIZZI

L'INTERVISTA

■ Vito Mancuso, lei sostiene che il problema attuale della Chiesa cattolica è l'incompatibilità tra ciò che la fede dice del mondo e ciò che il mondo dice di sé stesso. Dunque il progresso della conoscenza sotto forma di scienza ha portato a una situazione in cui la fede non è più credibile, perché non dice del mondo cose compatibili con la versione scientifica che abbiamo del mondo stesso. È corretto dire questo?

«L'incompatibilità tra ciò che la fede dice del mondo e ciò che il mondo dice di sé stesso non è assoluta: è un'incompatibilità che si dà su alcuni determinati aspetti, il principale dei quali riguarda la logica che muove questo mondo e che si dice come problema del male, il problema dell'assurdità delle tragedie, della fatalità, in una parola, del dolore innocente. Che cosa afferma la fede del mondo nella sua dimensione tradizionale? Ne afferma il Governo saggio, buono e providente. Che cosa afferma il mondo di sé stesso? Per mondo non intendo semplicemente i non credenti, intendo anche i credenti in quanto parte del mondo, in quanto soggetti che vivono, che operano. Che cosa afferma il mondo di sé stesso, soprattutto dopo il Novecento? È esattamente una realtà che dimostra un mondo, un processo esistenziale e vitale non buono, giusto, providente, o quanto meno non sempre buono, giusto, providente. A mio avviso questo è il grandissimo problema che sta al cuore dell'esperienza spirituale: è necessario risolvere questo problema, ma è necessario affrontarlo con radicalità».

Se così stanno le cose, non ha più senso credere in Dio?

La scienza deve offrire dati ed esattezze, che ci aiutino a comprendere il mondo naturale e noi stessi. Il pensiero dà un significato umano, una visione complessiva a partire da questi dati

Jacques Monod, Nobel per la Medicina, sostiene che l'origine della vita sia un caso, l'altro Nobel Christian de Duve, biochimico, sostiene che la vita è intrinseca già nella materia inanimata

«La fede in Dio deve procedere anzitutto da una *pars destruens*, cioè quell'immagine teista tradizionale di un Dio che sta al di sopra e di un mondo che sta al di sotto, e tutto quello che viene nel mondo al di sotto è visto, voluto permesso da Dio (come afferma ancora il catechismo, secondo cui Dio permette il male per trarne un bene maggiore) ecco, questa modalità teista di considerare la prospettiva, a mio avviso va profondamente rivista e abbandonata. Si tratta di guardare il mondo nella sua evoluzione, contraddittoria, esplosione di sensi e contraddizioni, e dentro qui, dal basso, riprendere una nuova visione di Dio».

Una nuova visione di Dio?

«Sì, alla luce del centro, dell'essenza del Cristianesimo, che è il primato dell'amore. Detto in altri termini: in questa esplosione di contraddizioni che è il mondo, in questa lotta delle cifre (la cifra del potere, della ricchezza, del piacere, della forza, anche la



cifra del bene-justizia-amore che io reputo un unico concetto), ebbene la fede nel Dio cristiano, nel Dio-Amore si deve rifondare a partire dal basso, nel sostenere il primato di questa esperienza spirituale che è il bene-justizia-amore. A partire da qui, si tratta di saldare l'esperienza della fede con l'esperienza del mondo».

Oggi sussiste il problema di dare un senso alle teorie della scienza, assemblandole cioè in una visione del mondo. Come si concilia questa esigenza con la constatazione del relativismo?

«La scienza deve fare il suo mestiere e offrire dati ed esattezze, che ci aiutino a comprendere il mondo naturale e quindi anche noi stessi. A questi dati, che ogni giorno diventano più numerosi, si affianca il compito del pensiero che è quello di dare un significato umano, una visione complessiva a partire dai singoli dati analitici; e questo non è più il compito della scienza ma è il

compito del pensiero, della filosofia, della teologia in quanto a sua volta dotata della pretesa di interpretare il senso del mondo. È qui che inizia il lavoro del pensiero, ed è significativo che a partire dai medesimi dati scientifici, sono poi gli stessi scienziati a dividersi tra loro quando si tratta di dare un significato umano a questi dati».

Ad esempio?

«Nei miei scritti, più di una volta mostro come, per esempio per quanto riguarda l'origine della vita, ci sono premi Nobel che si contrappongono: Jacques Monod, premio Nobel per la Medicina, sostiene ad esempio che l'origine della vita sia un caso, dovuta a fatalità, e noi siamo zingari che vagano in un universo inospitale senza senso; al contrario, un biochimico di fama internazionale, a sua volta premio Nobel, Christian de Duve, scrive «Polvere vitale», sostenendo che la vita è intrinseca già nella materia inanimata, nella polvere, che

è da subito intrinsecamente orientata alla nascita della vita. Dunque non abbiamo da un lato Galileo Galilei e dall'altro Roberto Bellarmino; qui abbiamo due Galileo Galilei che, a partire dai medesimi dati scientifici, la pensano diversamente. Ciò significa che il lavoro della scienza, quello di offrire i dati, non è esauritivo per quanto concerne l'elaborazione del senso complessivo del tutto».

Questo esempio riguarda il problema della nascita della vita e quindi della biologia: si possono fare altri esempi?

«Pensiamo al campo della fisica: abbiamo fisici che concordano con Monod circa l'assenza di un progetto, di un senso (penso al testo di Steven Weinberg intitolato «I primi tre minuti»), che tratta dei primi tre minuti della storia del cosmo e si conclude con una frase famosissima: «Più l'universo mi appare conoscibile, più mi appare senza senso»; al contrario, un matematico di altrettanta preparazione, Freeman Dyson, sostiene che più si studia l'universo, più appare come queste leggi finemente sintonizzate siano intrinsecamente orientate alla vita, e quindi compatibili con l'idea di un Disegno. Stesso esempio si può fare riguardo alla decifrazione del genoma: lo studioso ateo Craig Venter è rimasto ateo anche dopo quel tipo di studi, mentre il suo collega Francis Collins era credente e lo è diventato ancora di più studiando le meraviglie del genoma umano».

Che cosa significa?

«Che il compito della scienza è offrire dati: ma poi la mente umana cerca un senso nei dati che la scienza offre. E quando si tratta di dare un senso, mettere insieme le singole esattezze per dare un disegno complessivo, quello che appare è la contraddizione: una parte dell'umanità approda al non senso, cioè alla negazione di Dio, perché accettare Dio è accettare un senso primo e ultimo alla realtà, e una parte dell'umanità che viceversa approda a un senso complessivo del tutto e quindi al divino. Dunque la ragione si chiude dell'antinomia: per questo si tratta di guardare il mondo così come si evolve e nelle diverse elaborazioni di senso che si producono, ed è per questo che ha senso la fede, è l'unica via per giungere a un senso complessivo, perché la ragione da sola non può che chiudersi in quell'antinomia di cui ho parlato prima. (L'antinomia è un parti-

colare tipo di paradosso che indica la compresenza di due affermazioni contraddittorie, ma che possono essere entrambe dimostrate o giustificate, n.d.r.)».

Oggi si ha l'impressione di assistere ad uno scontro tra una verità di fede e una verità scientifica, e che la maggior parte delle persone siano più disposte ad ascoltare la parola verità da uno scienziato che dal Papa.

«La Chiesa cattolica ha compiuto una serie di atti poco onorevoli nei confronti dell'impresa scientifica all'inizio dell'epoca moderna e ancora oggi ne scontano le conseguenze. L'uomo comune oggi si trova più dalla parte dello scienziato che non del Papa quando si tratta di riflettere sulla questione della verità. Fatta questa osservazione storica, il nostro compito attuale è quello di fare qualche passo in avanti rispetto a questa crisi spirituale che stringe al cuore il nostro tempo, che genera disperazione, distacco rispetto all'esperienza umana, sfiducia nei confronti dell'uomo e dell'umanità».

In che modo?

«Questo è possibile solo a patto di conciliare la riflessione scientifico-filosofica con l'esperienza sapienziale religiosa. Del resto, nella storia dell'umanità c'è sempre stata una forma di conciliazione tra fede e filosofia; è stato solamente a seguito di alcune violenze che l'impresa scientifica si è dovuta evolvere in contrapposizione alla dimensione religiosa. Grandi scienziati come Copernico, Keplero, Newton erano profondamente credenti, come lo sono grandi fisici del nostro tempo come Ugo Amaldi e Nicola Cabibbo. La contrapposizione tra fede e scienza esiste come portato storico, per una serie di errori che la Chiesa cattolica ha commesso. Ci sono voluti 359 anni per riabilitare Galileo; lo stesso Index Librorum prohibitorium conteneva autori del calibro di Kant. Allora la Chiesa deve proseguire su questa strada di revisione, se vuole costruire un ponte con la modernità».

E sul fronte della scienza?

«È del tutto evidente che anche nel mondo scientifico vi sono i cosiddetti scienziati, che negano ogni dignità speculativa e addirittura morale alla religione: si tratta di fanatici, e il fanatismo purtroppo è presente in ogni prospettiva. Solo superando gli opposti fanatismi si aprirà la strada ad una riflessione profonda sull'uomo e sul mondo».